

## LIBRI / IL ROMANZO

## Le tre vite di Bodrožić imprigionate in corpi, genere e convenzioni

Andrea Cavalli

con la sua

«Questo romanzo nasce dal desiderio di chiedere scusa a tutti coloro che sono costretti a vivere da invisibili in questa società e in questo mondo, che crescono convinti di non meritare amore, dignità e soprattutto libertà. Nasce dal desiderio di uscire da una condizione di isolamento e sottomissione personale e sociale, finché si è ancora in tempo» scrive **Ivana Bodrožić** nelle sue "scuse" al posto dei tradizionali ringraziamenti, alla fine del suo romanzo **"Figli, figlie"** appena uscito per le edizioni **Sellerio con la pregnante traduzione dal croato di Estera Miočić (pp. 275, euro 16)**. Autrice di "Hotel Tito", acclamato come uno dei maggiori romanzi sulle guerre jugoslave, Ivana Bodrožić è nata a Vukovar nel 1982 dove ha vissuto

la sua famiglia fino all'inizio della guerra nel 1991 come sfollata in un albergo a Kumrovec. Bodrožić si è poi laureata alla Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Zagabria.

Nel suo nuovo, provocatorio, libro, a parlare sono tre voci, tre sguardi diversi sul mondo. La prima è quella di Lucija, una giovane donna alla quale un terribile incidente automobilistico ha tolto la capacità di movimento e la parola, ma sente e capisce ogni cosa che avviene attorno a lei, anche il lento decadimento del suo corpo allentato. Nell'inerzia assoluta delle membra ma nella mobilità dello sguardo e della sensibilità prende atto di cosa significhi essere prigionieri di se stessi e degli altri, subire la volontà e i desideri altrui. Nel silenzio del confino ospedaliero, Lucija ricorda. Ricorda la sua vita passata, l'infanzia, il difficile rapporto con la madre, ma anche l'inizio della sua storia d'amicizia e d'amore con una persona che

documenti d'identità imprigionano nel nome di Dora, ma che fin dall'infanzia aveva osato farsi chiamare Dorian.

Esarà proprio la voce di Dorian quella a cui è dedicata la seconda parte del libro, in cui narra della difficile decisione di cambio di genere in una ottusa Croazia di inizio XXI secolo, all'epoca della Convenzione di Istanbul per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Dorian comprende e ama Lucija, ma non è mai stato accettato dalla madre di lei, perché per questa donna la reazione naturale nei confronti del diverso è riprenderlo, ripudiarlo e punirlo. Dora e Lucija si amano a dispetto delle convenzioni sociali, delle drammatiche contingenze, e soprattutto a dispetto dell'opposizione della madre di Lucija. A lei è dedicata la terza parte del libro. Quando prende la parola, svelerà tutto lo strazio di colpe e dolore che nutre e radica l'odio verso l'altro. Anche lei ha le sue ragioni per soffrire, succube da sempre della dit-

tatura del padre, del marito, della suocera, della società. È una madre con due figli, Tomislav e Lucija, un maschio e una femmina: non li uccide come Medea, ma li divora per amore. La sua voce restituirà uno straordinario resoconto di una vita segnata da ruoli e doveri, silenzio e dolore. Tre punti di vista diversi, dunque, inattesi, radicali. Tre forme di chiusura, vuoi nell'immobilità forzata di un corpo malato e ferito, vuoi in un'identità di genere a cui non si ritiene di poter appartenere, o ancora la chiusura data dalle convenzioni borghesi. "Avrei potuto fare a meno di loro due. Avrei potuto viaggiare, vedere il mondo, studiare, se solo qualcuno mi avesse indirizzata, non ero stupida" si rammarica la madre di Lucija. La chiusura più sperimentata è vissuta nella famiglia, la prigionia reciproca di emozioni e aspettative, intolleranze che rispecchiano quelle che serpeggiano nella società. Un romanzo pieno di pietas, d'empatia verso i vissuti dei suoi protagonisti. —

